

Anticamente sorgeva quivi una città, di cui rimane ancor qualche traccia: quanto al nome suo, molto fu disputato, nè intendiamo riferire le controverse opinioni degli archeologi. Rammenteremo tutt'al più, che una iscrizione veneziana del 1602 denomina classicamente il castello "Heraclium". Ma recenti scoperte hanno dimostrato, che esso era invece sede di quella città *Λατῶν πρὸς Καμάρα* che costituiva il porto della più antica città di *Λατῶν*, situata entro terra, a *Ghulàs*⁽¹⁾.

Sia dalle rovine dell'antica città, come vorrebbe lo Xanthudhidhis⁽²⁾, sia dallo sprofondamento del laghetto, come altri sostengono, la località si denominò pure *Vulismèni* (nome portato anche da un altro paese nella provincia stessa): e *Vulismèni* fu talvolta dai Greci chiamata anche la rocca⁽³⁾.

Ma gli Italiani la dissero sempre Mirabello, e tal nome fu tramandato pure all'intera castellanìa, che gli indigeni chiamano ancora *Merabelo*. Il lindo e fiorente paese risorto sulle rovine del borgo veneziano non ha invece altro nome che quello di S. Nicolò: e l'estremità del promontorio, ove sono i ruderi della rocca, si chiama *Kjerakalì* oppure *Palanga*.

La fondazione del castello è probabilmente dovuta ai Genovesi. Nel 1212 ricorre già il nome di Mirabello; e pur ammettendo, che qui non si voglia con esso denotare precisamente la rocca, ma bensì l'intera regione, non va dimenticato però, che fu il castello a dar il nome al territorio, e non questo a quello⁽⁴⁾.

Per i primi secoli una sola notizia ci resta riguardante la sua fabbrica, ed è quella del terremoto del 1303 tante volte ricordato, il quale distrusse pure "castrum Mirabelli cum sua turre"⁽⁵⁾: del resto questa frase può far dubbiosi nel decidere se la forma antica della rocca fosse eguale o meno a quella posteriore, con quattro torri agli angoli ed una più grande centrale.

Cessata l'epoca turbolenta delle rivolte, nessuno più si curò per allora del castello che andava ogni giorno invecchiando e deperendo. Soltanto in conseguenza delle scorrerie dei Turchi, che nel luglio del 1537 vi appiccarono il fuoco, e ripetutamente poi lo devastarono, parve necessario provvedere altresì alla tutela di quella parte dell'isola. Per questo il provveditor generale Giovanni Vitturi, verificato l'abbandono in cui giacevano i castelli di Gerapetra e di Mirabello, si-

(1) L. MARIANI: *Antichità* cit., pag. 274 — A. TARAMELLI: *Ricerche* cit., pag. 418.

(2) Σ. 'Α. Ξανθοῦδιδου: *Ἐκ τῆς ἐν Κρήτῃ Ἐνετοκρατίας*, cit. (Νῆα Ἐλευθερία del 19 ottobre 1903).

(3) V. B. M.: *Ital.*, VII, 1683, pag. 39 - e P. BELON: *Les observations de plusieurs singularitez et choses memorables en Grèce*, Paris, 1554, pag. 15.

(4) Cfr. pure H. DANDULI: *Chronicon* cit., pag. 337 - L. DE MONACIS: *Chronicon* cit., pag. 154 - e F. CORNELIUS: *Creta* cit., vol. II, pag. 241, dove già nella prima rivolta dell'isola pare si accenni al castello di Mirabello.

(5) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2703.